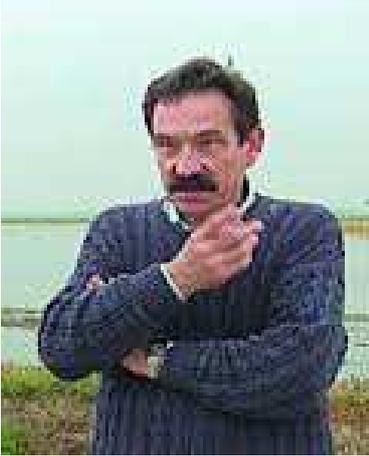


**SEBASTIANO VASSALLI**  
**LA CHIMERA**



**EINAUDI**

## Sebastiano Vassalli Biografia



Sebastiano Vassalli è nato a Genova nel 1941 ma fin da piccolo ha vissuto a Novara. Tra gli anni '60 e '70, nei quali ha svolto attività di insegnante, ha partecipato, anche come pittore e fondando riviste quali «Ant. End.» e "Pianura", alle vicende della cosiddetta neoavanguardia nell'ambito del Gruppo 63. ha esordito con testi poetici affermandosi con alcune prose sperimentali (*Narcisso* è del 1968, cui seguono *Tempo di massacro* e *L'arrivo della lozione*, sempre da Einaudi, presso cui ha pubblicato anche il poemetto *Il millennio che muore*), travasando nella pagina, attraverso un furore linguistico e una satira culturale, le inquietudini politico-sociali di quegli anni. Rispetto a queste esperienze giovanili, *Abitare il vento* del 1980 segna il primo tentativo di un distacco e di una svolta. Vassalli cerca nuovi personaggi o, meglio, una letteratura pura (in questo senso è per lui emblematico il poeta Dino Campana, la cui vicenda è ripercorsa ne *La notte della cometa*, la prima opera della stagione narrativa matura) e una dimensione esistenziale anch'essa pura, come la fanciullezza, che è al centro della ricerca delle origini della società odierna nel romanzo *L'oro del mondo*, ambientato nel dopoguerra. Intanto Vassalli non smette di indagare il mondo con eclettismo intellettuale (si pensi ai pamphlet *Sangue e suolo* e *Il neoitaliano*). L'investigazione letteraria delle radici e dei segni di un passato che illumini l'inquietudine del presente e ricostruisca il carattere nazionale degli italiani è quindi approdata prima al Seicento con *La chimera*, un successo editoriale del 1990, poi al Settecento di *Marco e Mattio*, uscito l'anno dopo, quindi all'Ottocento e agli inizi del Novecento prima con *Il Cigno* nel 1993 e (dopo la parentesi quasi fantascientifica, inquietante e satirica, di *3012*) successivamente con *Cuore di pietra*, dove ricrea un'epopea della storia democratica dell'unità d'Italia fissando come protagonista una grande casa di Novara. Nei libri a cavallo del Duemila lo scrittore si è avvicinato al presente riscoprendo anche il genere del racconto, soprattutto con *La morte di Marx e altri racconti* del 2006 e *L'italiano* dell'anno successivo, prima del ritorno al romanzo fondato sulla storia con *Le due chiese*, del 2010, anno in cui, alla vigilia dei settant'anni, ha dato alle stampe un'autobiografia in forma di intervista, *Un nulla pieno di storie*. Interventi militanti di Vassalli sono stati pubblicati sui quotidiani "La Repubblica", su "La Stampa" e attualmente sul "Corriere della Sera".

(dal sito <http://www.letteratura.it/vassalli/>)

## La chimera (1990)

### Trama

All'inizio del XVI secolo una neonata viene abbandonata nella ruota degli Esposti di Novara in una freddissima notte del diciassette gennaio, ricorrenza di Sant'Antonio Abate. Antonia Spagnolini cresce tra funzioni religiose e funerali degli altri esposti. Verso i dieci anni una coppia di contadini decide di adottarla e Antonia viene portata a Zardino, nella campagna novarese dove vive serenamente fino ai vent'anni. Agli occhi delle comari Antonia è troppo fortunata: nonostante sia femmina è stata adottata, è sensibile, infrange i cuori dei migliori partiti del paese e ha la sfrontatezza di respingerli, lei, un'esposta! Il suo volto diventa quello di una Madonna dipinta in un'edicola da un pittore, una sera balla nella pubblica piazza con un tedesco di passaggio e per questo viene scomunicata dal parroco, s'innamora di un camminante, uomo senza radici. E' troppo! Inizia la caccia alla strega da parte dei compaesani. Tutto quello che succede di negativo a Zardino è causato dai sortilegi della strega Antonia. Il parroco si reca a Novara a denunciarla al Tribunale dell'Inquisizione e ne scaturisce un processo con condanna finale. Il libro si chiude con il rogo della strega di Zardino al tramonto di una calda giornata, spettacolo a cui accorrono migliaia di persone provenienti dalle campagne di Novara e dintorni.

### Commenti

#### Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 21 maggio 2012

**Antonella:** Mi è piaciuto questo romanzo di cui ho trovato interessanti ma discontinui i primi capitoli in cui l'autore si dilunga nelle descrizioni delle vicende dell'epoca; più appassionante la parte del romanzo dedicata alla vicenda di Antonia.

Interessante anche come Vassalli affianchi la memoria storica ricavata dall'archivio di un processo promosso dall'inquisizione nel 1600 al racconto immaginario delle vicende di Zardino e dei suoi abitanti.

Sullo sfondo della bassa novarese emergono descrizioni belle e poetiche della campagna, l'ingenua credulità dei suoi abitanti, contadini poveri e ignoranti, grandi lavoratori, vittime dei capricci, della malvagità e del cinismo dei potenti e dei preti, che usavano la religione come strumento di manipolazione e sfruttamento a favore del potere.

Ho trovato attuale la descrizione della morbosa attrazione del popolo per fatti e personaggi che generano pericolo e distruzione "Morto il Caccetta la bassa restò priva di briganti che terrorizzassero strade e paesi e che fornissero materia per i racconti invernali. Si tornò allora a parlare della Bestia, per il bisogno che l'umanità ha sempre avuto e probabilmente ha ancora, di pericoli che rimescolino gli umori della gente e ne tengano attive le funzioni vitali".

Mi sono piaciuti i personaggi di Antonia e dei suoi genitori adottivi, che si distinguono dagli altri abitanti di Zardino. I genitori perché, scegliendo di adottare una femmina, oltretutto bella, dimostrano di essere poco soggetti alle credenze popolari.

Antonia perché non si adegua alla mentalità del suo tempo, ribellandosi a situazioni e pregiudizi, come quando cerca di istruire Biagio lo scemo, per conferirgli quella dignità di cui, secondo lei, deve godere ogni esser umano.

Quando sarà incarcerata e condannata, non accetterà i compromessi suggeritegli dalla madre, ma continuerà a sostenere la sua innocenza, certa della sua onestà.

E' una storia dove i pregiudizi, l'ignoranza del popolo, la paura e l'astio per la diversità sono i vincitori, e gli onesti, i puri e gli amanti della libertà sono i vinti. Una storia di secoli fa, ma che, purtroppo, è ancora attuale in molte parti del mondo.

Grazie a Vassalli per averci così sapientemente riportato indietro nel tempo, permettendoci, tra l'altro, di incontrare figure fino ad ora sconosciute, come gli esposti, i risaioli e i camminanti.

**Barbara C.:** Trattasi di un romanzo prettamente storico il cui filo conduttore è la storia della breve vita di Antonia che nel 1610 viene condannata al rogo a Novara per essere stata accusata di stregoneria. La parte narrativa, relativa alla protagonista, è il pretesto per raccontare gli eventi del 1600 e descrivere minuziosamente, con dettagli, date e nomi, i luoghi del Piemonte nella pianura padana, infatti l'autore si allontana spesso dal romanzo per fare molte divagazioni storiche.

Lo scopo dello scrittore è quello di denuncia della chiesa cattolica di quei tempi. Avevo qualche dubbio all'inizio, in quanto la storia viene presentata come una cronaca di eventi in cui il Vassalli mantiene un certo distacco. Ma è poi ben chiara la sua posizione: racconta infatti, pur senza sbilanciarsi in commenti espliciti, delle ingiustizie e della repressione che la chiesa esercitava sulla popolazione facendo leva sull'ignoranza, sulle credenze popolari, sulle superstizioni e i pregiudizi della povera gente. Era una chiesa fanatica di se stessa la cui parola d'ordine era eresia. Non era certamente una chiesa fondata sulla misericordia, l'indulgenza e sulla pietà, ma una chiesa corrotta, rigida e cinica che condannava e puniva. Evidente anche la posizione anticlericale del Vassalli che descrive il clero come puri ingranaggi politici della chiesa con traffici ed intrighi.

In questa ambientazione cupa si snodano i personaggi, alcuni dei quali particolarmente grotteschi. Primo fra tutti il vescovo Bascapé che viene quasi sempre descritto in modo tragicomico come *"...un fantasma che attraversa le tenebre del mondo, un cadavere che cammina, trasudando catarrhi da tutti i pori, tossendo, lacrimando, imprecaando contro il mondo terreno con la sua esplosione di vita, profumi, pollini e colori..."*! Così come Don Teresio, parroco di Zardino, una vera e propria macchietta, che *"...fin dal primo momento si sforza in ogni modo d'intristire e di affliggere gli abitanti del paese con l'assiduità della sua presenza, con le continue funzioni religiose tutte necessarie per salvare l'anima ma soprattutto con la sua continua richiesta di denaro"...*

E poi c'è Antonia, personaggio affascinante, ma poco approfondito dall'autore che non scende mai nei meandri dei suoi sentimenti. L'unica colpa della ragazza era quella di essere di rara bellezza, una bellezza eccessiva, fuori luogo, che turbava e di cui non aveva diritto. Talmente bella da diventare il capro espiatorio di tutte le disgrazie e che per invidia e noia delle comari e dei paesani diventerà la sua condanna a morte. La cattiveria e le dicerie su Antonia nascono quasi come un bisogno della gente di avere un agnello sacrificale e il fenomeno della "strega di Zardino" si estende a macchia d'olio. E' qui l'emblema del romanzo: *"... Non era gente sanguinaria, né malvagia. Al contrario, erano tutti brava gente: la stessa brava gente laboriosa che nel nostro secolo ventesimo affolla gli stadi, guarda la televisione, va a votare quando ci sono le elezioni, e, se c'è da fare giustizia sommaria di qualcuno, lo fa senza bruciarlo, ma lo fa; perché quel rito è antico come il mondo e durerà finché ci sarà il mondo"...*

Condivido questa idea di manipolazione dei potenti sulle menti della massa: sono cambiati gli strumenti ma, da questo punto di vista, dal 1600 non c'è stata alcuna evoluzione del genere umano.

Ho trovato il romanzo impegnativo, non facile da leggere, prolisso, poco fluido, con periodi lunghissimi e un po' impersonale perché non approfondisce l'anima dei protagonisti. La vicenda è in secondo piano rispetto alla folla di personaggi e alle analisi storiche e lo scrittore anticipa spesso gli eventi.

E' un documento sulla "caccia alle streghe" con un'accurata ricerca storica e una visione decisamente pessimistica dell'umanità. Vassalli infatti non racconta nessun atto di generosità, né di solidarietà, nessun gesto di amicizia, neanche tra contadini. Solo l'epilogo acquista un ritmo incalzante e Vassalli si lascia andare alla sua visione atea del mondo sull'inutilità delle cose e della storia. Per Vassalli Dio non esiste. E' un romanzo che non dà speranza.

**Annamaria B.:** "Guardo il nulla dalla finestra" questa frase del congedo mi ha fatto dire il romanzo del nulla sul nulla la cui trama si svolge sotto il gigante del Monte Rosa che c'è, ma che appare e scompare come una chimera a condizione che ci sia o non ci

sia la nebbia che copre la "bassa" dove c'era un paese del novarese, Zardino, che ora non c'è più e di cui si ha poca memoria. La storia narrata si snoda tra il 1590 e il 1610 in questo paese ed è la storia di Antonia, raccolta dalle suore, protagonista assoluta, che cresce bella e libera, che nella sua semplicità non si adegua alla mentalità del tempo, rimanendo vittima dei pregiudizi, in un quadro di vita del 600 dove la fa alla grande l'attività e la corruzione della chiesa.

Rivoluzionaria nell'animo, una donna libera che ha vissuto appieno la vita quotidiana, bella e probabilmente proprio per questo suo essere bella, guardata quasi fosse una mosca bianca in mezzo allo sciame che ronza tutt'attorno ed incomincia ad indicarla come la causa di ciò che di strano succede nel contado, pronto a puntare il dito per trovare un capro espiatorio.

Ma cosa è cambiato ai giorni nostri, anche se pensiamo di essere più tutelati e liberi da tabù?

La paura del nulla, del buio, dell'insolito spinge a trovare delle risposte anche se non del tutto convincenti: l'importante è stare tranquilli e, dopo il rogo, fare festa.

La lettura è scorrevole, il tema è poco romanzato ma visto come cronaca del tempo e di quel fatto particolare nato dall'intrecciarsi delle fonti a cui l'autore attinge, con il non ricordo dei contemporanei, ma è comunque il racconto di una vita intensa in un regno di risaie.

**Barbara B.:** Leggere la Chimera di Sebastiano Vassalli 15 anni fa è stato per me aprire la finestra su un secolo il Seicento, che fino a quel momento avevo compreso poco, mi era risultato estraneo ed ostico.

Vassalli mi ha fatto entrare nella mentalità delle persone di quel tempo, ignoranti e oppresse, dominate da una religiosità superstiziosa e triste, incarnata dal Vescovo Bascapè, un cadavere che cammina. La sua volontà è quella di redimere il suo popolo con processioni e processi, con devozioni a reliquie ottenute con un commercio squallido. Così compresi anche perché non mi era mai piaciuto il Sacro Monte di Varese, con quelle statue che rappresentano un'umanità inferocita, quasi bestiale che si sublima solo in alcune estasi mistiche.

Lo scenario è quello di Novara e i paesaggi sono indimenticabili: percorrendo oggi quelle strade penso a Zardino che non esiste più, penso a quei campi, a quella gente tormentata e guardo il Monte Rosa: bello e maestoso nelle sue molteplici variazioni di colore.

Ma ci sono anche il dolore e l'orrore che rimangono dentro, quelli che si provano per la povera Antonia, ragazza troppo diversa e troppo bella, diventata agli occhi di tutti una strega per quel meccanismo perverso di costruzione del mostro che anche oggi non ci abbandona.

Così dopo tanta siccità si brucia la strega e arriva la pioggia tanto desiderata: non era qualcosa di eccezionale, ma un fenomeno che si ripeteva tutti gli anni, eppure si lascia intendere che la gente i due fatti li legò, eccome...

Nel suo romanzo storico antitetico ai Promessi Sposi, senza redenzione né provvidenza, Vassalli non cela le critiche alla società moderna, le fa diventare esplicite e a volte stridenti con l'atmosfera che dipinge. Rimangono però lì, in noi, come un monito.

**Annamaria P.:** È stato un piacere riprendere in mano questo bel romanzo, che avevo letto molti anni fa. Mi ricordavo la storia della piccola e sfortunata Antonia, la strega di Zardino, ma ora ho potuto apprezzare meglio anche tutti quei personaggi che fanno da cornice al romanzo che Vassalli ha saputo tratteggiare con grande maestria.

Un altro pregio sono le accurate ricostruzioni storiche, dal duro mondo degli esposti alla vita crudele ed inumana dei risaioli.

Bellissima è la descrizione del primo viaggio della piccola Antonia, appena tolta dall'orfanotrofio, verso Zardino. Piangeva a dirotto, la piccola ragazzina, rannicchiata tra i sacchi di sementi, mentre Francesca cercava di rassicurarla in tutti i modi. All'orizzonte però si profilano le Alpi, il macigno del Rosa, che l'esposta non aveva mai

visto e quelle immagini la distraggono dal suo pianto,così come solo i bambini possono fare... E poi vede il paese: i carri, i venditori ambulanti, i contadini...

Ci sarà dieci anni dopo un altro viaggio, da Zardino a Novara; i protagonisti sono sempre Francesca e Bartolo, con Antonia vestita questa volta come una sposa. Si va al tribunale dell'Inquisizione, con un po' di ansia, ma con la sicurezza di poter risolvere la cosa in breve tempo, al limite sacrificando un grasso maialino... Anche questa volta Francesca ha parole di consolazione, suggerendo all'amata figlia di comportarsi bene, di essere rispettosa. Ma è il primo passo verso la fine inevitabile.

E poi c'è l'ultimo viaggio,quello in cui la brava e laboriosa gente di Zardino urlerà tutto l'odio e il disprezzo possibile verso quella ragazzina che ha la sola colpa di essere bella, fortunata (per essere stata tolta da un destino segnato essendo esposta) e di non piegare mai la testa. Non c'è più mamma Francesca a consolarla, probabilmente distrutta dal dolore. E' sola, Antonia, e cerca di alienarsi da quello che le sta succedendo intorno, dalla crudeltà degli uomini che è antica come il mondo, e che durerà finchè durerà il mondo.

Si può leggere la storia della strega di Zardino anche come un'eco dei romanzi di Verga: i "vinti" lottano inutilmente contro il destino e non c'è nessun lieto fine, nessuna Provvidenza che può salvarli.

Ma vi trovo anche un rimando al mondo delle fiabe tradizionali o , forse, a quelle leggende che popolavano la campagna e i boschi con spiriti soprannaturali. Ritrovo ad esempio il mondo de *La piccola guardiana d'ocche* ( e proprio con ai piedi un'oca verrà ritratta come una Madonna la nostra Antonia ). La principessa di un lontano regno, costretta a diventare guardiana d'ocche, si comporta, potremmo dire "da strega", dando ordini al vento, tanto da essere denunciata davanti al re. Ma si sa, le fiabe finiscono bene, i buoni vincono,e tutto andrà per il meglio.

**Gabriella:** Libro molto ricco sia di descrizioni di personaggi e luoghi, sia di spiegazioni storiche. Sulla Chiesa di allora ci dice Vassalli che, alla fine del Cinquecento, "Novara poteva a buon diritto vantarsi d'avere il clero più gaudente e spensierato d'Europa: i frati più intriganti, le monache più mondane, i canonici più grassi, gli abati più felici, i parroci più ricchi". Sul clero di Novara di quell'epoca si trae da questo libro un ritratto davvero impietoso che getta ombre anche su pratiche religiose ancor oggi seguite (es. venerazione delle reliquie o processi di beatificazione o santificazione). Un altro aspetto interessante è il fenomeno dell'abbandono dei neonati e dei ben nobili intenti dei benefattori: "L'apparizione in pubblico degli esposti, mantenuti dalla carità dei novaresi e accuditi e vigilati dalle monache, non era solo uno spettacolo edificante..." ma serviva anche a ricordare a tutti che, facendo un'offerta, "qualsiasi peccatore poteva ottenere nell'aldilà un sostanzioso sconto di pena, in anni e secoli di Purgatorio; e che lasciando per testamento i propri beni alla fabbrica dei bambini abbandonati, l'anima del benefattore se ne volava diritta in grembo a Dio, senza scali intermedi: tanto più raggiante di gloria e beatitudine, quanto più consistente era stato il lascito". Sempre a proposito di Chiesa, ma anche di ritratti interessanti, il Vescovo Bascapè risulta un personaggio emblematico di un'epoca, ma anche di un modo di intendere la vita e l'uomo di Chiesa: "Nobile per nascita, raffinato per educazione e per cultura, buon conoscitore del latino e dello spagnolo..., brillante scrittore..., esperto di diritto ecclesiastico e civile, dotato di un naturale talento da manager... Aveva le carte in regola per aspirare a cambiare il mondo... Voleva costringere i suoi contemporanei ad essere santi. Aveva proibito i canti, i balli, il riso, l'allegrezza, la festa; aveva imposto la mestizia e la morte. E i suoi fedeli avevano cercato di ripagarlo con la stessa moneta, ma senza successo: come si fa ad assassinare un defunto?".

Ma la figura portante dell'intera vicenda è Antonia anche se ho avuto l'impressione che proprio il suo personaggio sia rimasto sfuocato: sembra quasi non pensi, non scelga, non reagisca a ciò che le accade.

Antonia è nata, e subito abbandonata, nel 1589 e in un giorno di aprile del 1600 Bartolo Nidasio da Zardino e la moglie Francesca scelgono di adottarla e lei, incredula,

si ritrova su un carro circondata da sacchi di sementi a guardare il mondo deformato dalle sue copiose lacrime. La gente di Zardino il loro paese, si chiede: perché proprio una femmina? E dicono: "E pensare che le nostre madri e le nostre nonne affogavano le figlie femmine nella Crosa (roggia del mulino)".

Interessante anche il ritratto politico-economico del tempo: "Era una precisa tecnica di governo al tempo della dominazione spagnola quella di costringere i sudditi a convivere con leggi inapplicabili e inapplicate restando sempre un poco fuori della legge per poterli cogliere in fallo e pretendere da loro un contributo straordinario o per poter giustificare qualche nefandezza"... il ragionamento potrebbe essere applicabile anche oggi (ed esempio: non pago le tasse perché mi mettono in condizione di non poterle pagare... non saremo governati ancora dagli spagnoli?). L'unica figura *ecclesiastica* positiva è Don Michele, pseudo prete che aveva preannunciato ad Antonia la morte per incendio, ma che comunque non vessava gli altri e cercava il bene anche dove gli altri non lo vedevano.

Bella la descrizione di Zardino: "Fuori dalle case, nei viottoli, nelle vigne, nei cortili resi pittoreschi da esposizione di pannocchie di granturco, di pelli di coniglio e d'altri piccoli animali, di mazzi d'agli e di cipolle, di lenzuoli e d'altri panni stesi... la vita umana ferveva e s'agitava". La vita lì, e non solo lì, era pesantemente condizionata dai pettegolezzi tanto è vero che l'intera vicenda e il dramma finale nascono proprio da questi.

"Le voci nascevano dalle ossessioni e dai livori di chi le metteva in circolazione si diffondevano da bocca ad orecchio, ma il risultato finale non aveva nulla da invidiare a quello di oggi perché quelli voci passavano con grandissima rapidità da una stalla all'altra intrecciandosi con altre voci di altre stalle...formavano un tessuto inestricabile di menzogne e di mezze verità, un delirio verbale di tutti contro tutti che finiva per sovrapporsi alla realtà condizionandola e manipolandola fino a diventare realtà...". Bastavano panni stesi in luoghi sbagliati, polli o conigli morti chissà perché, bambini morsi da animali di un vicino e tutto ciò causava accumuli d'odio che duravano per secoli e finivano in tragedie condite da odio puro.

Il personaggio che più ho detestato è Don Teresio Rabozzi che ho trovato odioso da subito, da quando arrivato a Zardino, tiene il suo primo discorso che è l'apoteosi della peggior fede: "Aiutatemi a schiacciare la testa dell'eterno tentatore, il diavolo; che è in mezzo a voi e continua ad allettarvi con le sue lusinghe!...Dovunque si trovasse quel Paradiso di cui lui parlava ogni domenica e ogni giorno, la strada per arrivarci era lastricata di soldi e chi più ce ne metteva, più ci andava comodo e in carrozza". Altro spunto dissacrante è la vicenda della mercificazione delle reliquie del Cavagna.

Al tempo la figura femminile non veniva certo esaltata e neppure la bellezza aiutava, ad esempio l'avvenenza di Antonia diviene per lei causa di invidia e motore della sua condanna: si diceva infatti: "Bellezza e onestà raramente vanno d'accordo tra loro... La bellezza non è mai senza peccato!".

Antonia madonna quindicenne guardiana delle oche ritratta in una cappella votiva, Antonia che ride in Chiesa agli starnuti del vescovo, Antonia che balla pochi minuti con Hans, che non aveva mai visto e che non rivedrà più, diventano motivi per accusarla di stregoneria. Un'altra sua grave colpa è che la gente la vede come una sciupa morosi (come si permette un'esposta di rifiutare dei pretendenti?). Il processo viene celebrato dal Sant'Uffizio di Novara e Antonia viene accusata di essere la strega che di notte va ai convegni con il Diavolo e fondamentale risulta la testimonianza di tre testimoni, tre fratelli cristiani, *benpensanti* di allora e perciò credibili. Pochissime le parole di Antonia durante il processo: "Un gnente grande come il cielo, et in quel gnente le favole dei preti". L'amica Teresina Berbero spiega che Antonia si era solamente innamorata di un camminante, Gasparo il Tosetto, ma è tutto inutile. Interessante anche la spiegazione sui camminatori: anarchici della campagna che dall'amore per la libertà e l'odio per ogni forma di servitù arrivarono ad essere semplici nullafacenti trasformati in briganti. La motivazione della sentenza di condanna la si può sintetizzare nell'incredibile concetto che il Diavolo agisce attraverso la femmina dell'uomo, mentre l'uomo è a immagine e somiglianza di Dio perciò

tendenzialmente divino. Antonia esasperata dalle torture esclama: "Io non so chi sia costui che voi chiamate il Diavolo; ma se è il contrario vostro e del vostro Dio, io mi professo sua devota e sua sposa". Rispetto alle sevizie e alle torture subite, toccante è la sua reazione: "La sua rabbia e la sua disperazione diventarono eroismo, volontà di vincere gli aguzzini dimostrandosi più forte di loro". Della festa per il rogo della strega, Vassalli ci dice: "Tutta brava gente laboriosa che nel nostro secolo affolla gli stadi, guarda la televisione..se c'è da fare giustizia sommaria la fa senza bruciare..ma la fa perché quel rito è antico quanto il mondo". L'unica figura positiva in questo doloroso finale è, incredibilmente, il boia Bartolone che chiede umilmente ad Antonia di essere perdonato per ciò che sta per fare e che esercita una *piccola* forma di carità, porgendole un flacone e facendole bere un intruglio per stordirla, per alleviarle il dolore di una morte terribile.

**Angela:** Vero e proprio romanzo storico, in cui si intrecciano lo studio approfondito di un ritaglio particolare di storia locale, una felice vena narrativa e una forte passione civile.

Vi si narra la triste vicenda della cosiddetta la strega di Zardino, vissuta dalle parti di Novara tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento.

Le uniche colpe di Antonia sono il fatto di essere una "esposta", cioè abbandonata, di essere bella e di ragionare con la propria testa. Ciò attira su di lei il sospetto popolare e l'accanimento di un clero bigotto.

Difficile valutare quanto ci sia esattamente di invenzione fantastica nell'intreccio, possiamo solo dire che è assolutamente verosimile. Lo attesta la presenza, nel romanzo, di personaggi ed eventi realmente esistiti e di cui sono rimaste tracce negli archivi. Il vescovo Bascapé, il canonico Cavagna, il boia Bernardo Sasso, il bandito Caccetta riemergono dal loro passato con estrema vivacità. Ma insieme a loro rivivono le folle anonime dei "risaroli", dei "camminanti", degli "esposti"... E i documenti d'epoca ci dicono che ci sono state effettivamente esecuzioni di streghe o presunte tali, "gride" ingiuste tramite le quali i governanti spagnoli esigevano il possibile e l'impossibile, pittori che davano alle loro madonne i volti delle loro fanciulle, la compravendita delle false reliquie.

L'autore ha voluto dare voce e dignità soprattutto ai diseredati e ai sofferenti, vissuti in uno dei secoli più ingiusti e oppressivi della nostra storia, il Seicento. E l'ha fatto nella laica convinzione che l'unica forma di sopravvivenza alla morte, nella quale possiamo ragionevolmente sperare, è data dalla memoria.

Questa sopravvivenza l'autore ha voluto garantirla anche ai luoghi. Il paese di Zardino non esiste più da secoli, una pestilenza o un'alluvione l'hanno cancellato ma le testimonianze che di esso restano negli archivi hanno permesso a Vassalli di restituircelo nel pullulare di vita della sua quotidianità. Fatta di uomini buoni e cattivi, di gioie e di sofferenze, allora come oggi.

Su questo romanzo aleggiavano secondo me due fantasmi. Uno è quel Monte Rosa che incombe nella sua bellezza quando il tempo è bello, che si nasconde tra le nuvole o dietro una cortina di vapori quando il tempo è brutto o afoso, ma che è sempre là, come una sentinella, come una garanzia di realtà, come un'aspirazione, come una chimera appunto, irraggiungibile come l'utopia ma indispensabile per continuare a vivere. E non è un caso che, senza esplicito riferimento, questo monte/chimera dia il titolo all'opera.

L'altro fantasma è Manzoni, cui l'autore si inchina prendendolo come modello. Manzoniana è l'ambientazione storica, l'ambientazione geografica non è poi tanto lontana da "quel ramo del lago di Como", manzoniano è l'ironico ammiccamento al presente.

C'è qualcosa però che mi ha rallentata e in alcuni momenti raffreddata nella lettura e non sono ancora certa di avere capito che cosa. Penso che si tratti di un intento moralistico troppo scoperto, di una sottolineatura eccessivamente voluta di quell'osservatorio del presente dal quale l'autore osserva il passato. Forse il

messaggio civile che il romanzo trasmette e l'indignazione contro l'ingiustizia e il degrado sarebbero stati altrettanto forti anche senza quei continui espliciti riferimenti all'oggi.

Inoltre il tono a volte rimanda più alla freddezza del cronista che all'emozione dell'osservatore partecipe. È vero, è così anche in Manzoni, ma in Vassalli non si sente vibrare la stessa *pietas*. E poi ho trovato eccessiva l'insistenza nel descrivere i momenti più intimamente drammatici della vita di Antonia. Penso che il manzoniano "la sventurata rispose" sia molto più efficace che non le minuziose descrizioni delle violenze vissute dall'eroina del romanzo. Non si può avere tutto.

**Marilena:** Sorprendente rilettura di un libro che mi era molto piaciuto alla fine degli anni novanta del secolo scorso. Allora mi ero appassionata con cuore femminista alla storia di Antonia la strega e avevo trascurato, forse inconsapevolmente, la parte storica.

Oggi l'aspetto manzoniano della vicenda ha preso il sopravvento. E la volontà dell'autore di opporre alla provvidenza di Manzoni il "nulla" mi è apparsa con palese evidenza.

Le incursioni moralistiche di Vassalli nell'oggi mi hanno impedito di rivivere la storia di Antonia con la stessa ingenua partecipazione di quindici anni fa. Per contrasto certi silenzi di Manzoni mi sono apparsi in tutta la loro grandezza e pietà.

*La chimera* è comunque un romanzo storico di ampio respiro e di sapiente fattura. Accurato nella cronaca e fertile nell'invenzione, al punto da rendere indistinguibile l'immaginato dal vero. Capace di dare dignità alle vite degli umili, dei *risaroli* venduti come schiavi, dei *camminanti*, delle donne, monache, *esposte*, prostitute.

Di descrivere minuziosamente il duro lavoro dei contadini all'inizio del diciassettesimo secolo nelle terre del novarese, con grandi alluvioni e siccità, incendi, epidemie, saccheggi.

Di opporre a esistenze durissime l'arroganza del potere, temporale ed ecclesiastico, nelle sue manifestazioni più volgari e fanatiche.

Di raccontare come una ragazza bella e diversa, Antonia, viene trasformata in una strega dalla superstizione di religiosi zelanti e di contadini analfabeti e muore arsa viva sul rogo "purificatore".

E di immergere tutto in un paesaggio da noi conosciuto, quello che ci appare quando imbocchiamo l'autostrada che porta a Genova.

"La chimera", il massiccio del Monte Rosa che sovrasta la pianura con le sue luci e le sue ombre si erge a ricordo di ciò che non esiste più: Zardino, Antonia, il clero di Novara, l'inquisitore, il boia...

Immutabile e immoto, baluardo eterno delle lontane vicende di cui è stato testimone. Luminoso simbolo di forza e libertà.